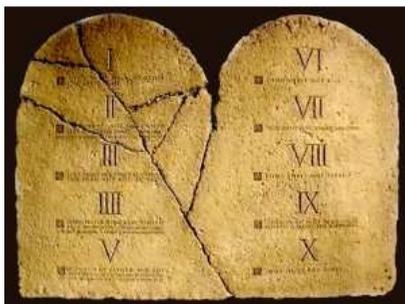


TAVOLE ROTONDE SULLA STORIA E LE TRADIZIONI DELLA VALDINIEVOLE

# 19

FEDE, CULTURA E POLITICA  
IN VALDINIEVOLE  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO.  
RITRATTI DI ECCLESIASTICI E DI LAICI



a cura di

Amleto Spicciani

Centro Studi Storici *San Pietro a Neure*

*Queste tavole rotonde nascono  
dal desiderio di alimentare  
l'approfondimento della conoscenza  
della storia e delle tradizioni locali  
nella consapevolezza che esse  
costituiscono una ricchezza di tutta la comunità.  
Con questo, si intende anche  
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche  
dando particolare rilievo  
ai contributi dei cultori della storia locale  
e promuovere nei giovani  
l'interesse alla nostra identità culturale*

FEDE, CULTURA E POLITICA  
IN VALDINIEVOLE  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO.  
RITRATTI DI ECCLESIASTICI E LAICI

Atti della XIX Tavola Rotonda  
tenutasi il giorno 24 aprile 2016

a cura di

AMLETO SPICCIANI

## INDICE

<i>Prefazione del curatore.....</i>	pag. 1
LAURA MOTRONI	
<i>Maria Motroni. Episodi e ricordi della sua vita.</i>	
<i>Presentata da Laura Motroni, biscugina.....</i>	pag. 3
MARIO PARLANTI	
<i>Giovanni Mimbelli primo sindaco di Pieve a</i>	
<i>Nievole. Cenni sull'attività dei fratelli nella</i>	
<i>comunità pievarina.....</i>	pag. 5
MARIO PARLANTI	
<i>Fra Carlo. Un frate, una strada, una fonte.....</i>	pag. 29
GIAMPIERO GIAMPIERI	
<i>Chi era don Camillo Barni?.....</i>	pag. 43

Non pervenuta la relazione di Paolo Vitali: Bruno Trinci (1893-1932). Rettore del seminario di Pescia

LA STAMPA DEGLI ATTI DI QUESTA TAVOLA ROTONDA  
È STATA POSSIBILE GRAZIE AL DETERMINANTE CONTRIBUTO  
E ALL'INTERESSAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE

A.P.D.C. EVENTI VIA NOVA  
Via Fratelli Cervi, 1 - Pieve a Nievole

## Prefazione

*Mi domando se accanto alla Grande storia possa avere lo stesso valore scientifico e culturale anche il ricordo, pur criticamente elaborato, di uomini e di donne del piccolo mondo individuale, del quotidiano.*

*La storia, infatti, non ha per oggetto il singolo individuo, ma la società umana, cioè l'uomo nelle sue relazioni con gli altri, l'uomo comunitario.*

*La storia è conoscenza del passato umano, degli uomini, dell'umanità.*

*Tuttavia, il singolo individuo può essere anche espressione di una situazione storica, di un'epoca, e in questo caso il genere bibliografico diventa autentica e valida storiografia.*

*A un livello più basso, mi pare però che sia anche storicamente valido lo studio di un singolo personaggio quando ci aiuti a cogliere nel concreto, anche se in modo parziale, uno di quei movimenti profondi che lentamente poi cambiano il corso della storia. Quando cioè lo studio di una figura singola, pur modesta e apparentemente insignificante, apre gli orizzonti di qualcosa che interessa tutti. Come sarebbe - ad esempio - nella storia italiana, la crisi che politicamente e socialmente investì lo stato liberale prima e poi quello fascista, per sfociare nel movimento della democrazia repubblicana dei nostri giorni*

*A questo proposito, vorrei fare due esempi, che includono anche la presenza di un rapporto mio personale affettivo, che di per sé - come sappiamo - giustifica la stesura di un ricordo, di una commemorazione: che può essere un contributo alla storia, ma che storia ancora non è.*

*Ma nei due esempi che faccio mi pare che ci sia qualcosa di più, ci sia un interesse generale, cioè storico.*

*Si tratta di un prete, anzi di un parroco, e di un modesto militante del partito socialista, che con la loro vicenda del tutto locale, facciano la grande storia tra il 1910 e il 1922. Di ambedue conosciamo soltanto gli aspetti generali della loro vicenda, quelli comuni a tanti altri uomini della loro epoca; ma io penso che se potessimo e volessimo approfondire la loro conoscenza entrere-*

*mo anche nella loro società. Con il prete nel mondo dei suoi parrocchiani, dei suoi confratelli e dei suoi superiori, e con il socialista nel suo mondo di operai e di proletari.*

*Alberigo Forti, cappellaio, era nato a Pescia nel 1892 e morì nel 1927 a Buenos Aires, dove si era rifugiato per sfuggire alla violenza fisica del movimento fascista; e morì proprio in diretta conseguenza delle percosse di cui era stato vittima. Egli custodiva in casa, ben nascosta, la bandiera rossa del partito, che poi tornò a Pescia.*

*L'altro caso riguarda don Guido Barni, che fu parroco dei Bagni di Montecatini dal 1913 al 1950. La grande storiografia lo rammenta per due situazioni accadute nel 1916 e nel 1922. Durante la prima grande guerra, il parroco Barni, seguendo l'insegnamento del papa Benedetto XV e del proprio vescovo, fu accusato da alcuni parrocchiani di atteggiamenti antipatriottici e sappiamo anche che il suo bollettino parrocchiale «Sprazzi di luce» subì più volte interventi pesanti e correttivi da parte della censura governativa. Nel 1922, don Guido Barni fu gravemente e violentemente offeso da esponenti montecatinesi del fascismo con atti di pubblico ludibrio.*

*Due casi, quindi, che sarebbe interessante poter approfondire, andando oltre il semplice ricordo affettivo e al di là di qualche semplice commemorazione.*

*Mi immagino che l'approfondimento di casi personali ben più interessanti ci sia offerto dagli amici relatori che mi seguiranno e che ci apprestiamo ad ascoltare e poi a discutere.*

*Anche se non bisogna mai dimenticare che la ricchezza di una vita, nei sentimenti, nelle relazioni e nelle idee, è sempre infinitamente più ampia di quanto poi si possa arrivare a conoscere.*

Amleto Spicciani

## Laura Motroni

### MARIA MOTRONI. EPISODI E RICORDI DELLA SUA VITA PRESENTATA DA LAURA MOTRONI, BISCUGINA

Maria Motroni nasce nel comune di Serravalle Pistoiese il 30 settembre 1870, prima di altri tre fratelli: Marino, Modesto e Giuseppe.

Non andò mai a scuola ma, insieme ai suoi fratelli, ebbe come insegnante sua madre: Laura Livi, zia di Ivo Livi, il quale poi in Francia prenderà il nome di Yves Montand.

A diciassette anni Maria contrasse il tifo e fu allora che fece voto, se fosse guarita, che si sarebbe consacrata al Signore. Così fu e quindi, dopo la guarigione, divenne terziaria francescana.

Finché vissero suo padre e sua madre, con i suoi tre fratelli, fece la pastora in campagna, in località che ancora oggi porta il nome di Motroni.

Poi, nel 1913, morì sua madre Laura e nel 1914 suo padre Artemisio e anche i due fratelli Marino e Modesto, tutti e due di diabete. Rimase solo Giuseppe il quale si sposò con Erminia Mori e si trasferì a Monsummano: così anche Maria andò con lui e qui, dopo aver fatto la raccolta del sarello lungo la valle del Bisenzio e lavorato come dama di compagnia al servizio di alcune famiglie, divenne sacrestana del Santuario di Maria santissima della Fontenova. Alloggiava e dormiva in una camera sotto il campanile, dove poi morì l'8 settembre 1945.

Nella parrocchia fece anche la catechista, fu anche membro dell'Associazione Cattolica e aprì il primo banchetto dei ricordini

del Santuario: vendeva dei quadretti della Madonna fatti da lei stessa con la carta argentata.

I suoi scritti sono tutti ispirati a delle esperienze spirituali e anche mistiche e al suo grande amore per Gesù Cristo e Maria.

Ma la cosa più sorprendente per una donna così semplice e umile, che dichiarava apertamente di non essere mai andata a scuola, è che in tutto il suo carteggio non è stato trovato un solo errore ortografico!

Mario Parlanti

GIOVANNI MIMBELLI  
PRIMO SINDACO DI PIEVE A NIEVOLE.  
CENNI SULL' ATTIVITA' DEI FRATELLI NELLA  
COMUNITA' PIEVARINA

STEMMA DELLA FAMIGLIA MIMBELLI



*Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila dal volo spiegato di nero, coronata del campo; nel 2° partito d'azzurro e d'oro, alla stella a otto punte d'argento nel primo, a due gigli d'azzurro, 1.1, nel secondo, e un terzo giglio dell'uno all'altro sulla partizione.*

ORO: È simbolo di ricchezza, di comando e di potenza.

AQUILA: la più nobile tra i volatili e in generale tra gli animali, è il simbolo della potenza, della vittoria e dell'impero.

GIGLIO: Diverso dal fiore di campo, che denota purezza e castità, significa qui potenza, sovranità.

AZZURRO: essendo il colore del cielo, rappresenta la gloria, la virtù e la fermezza incorruttibile.

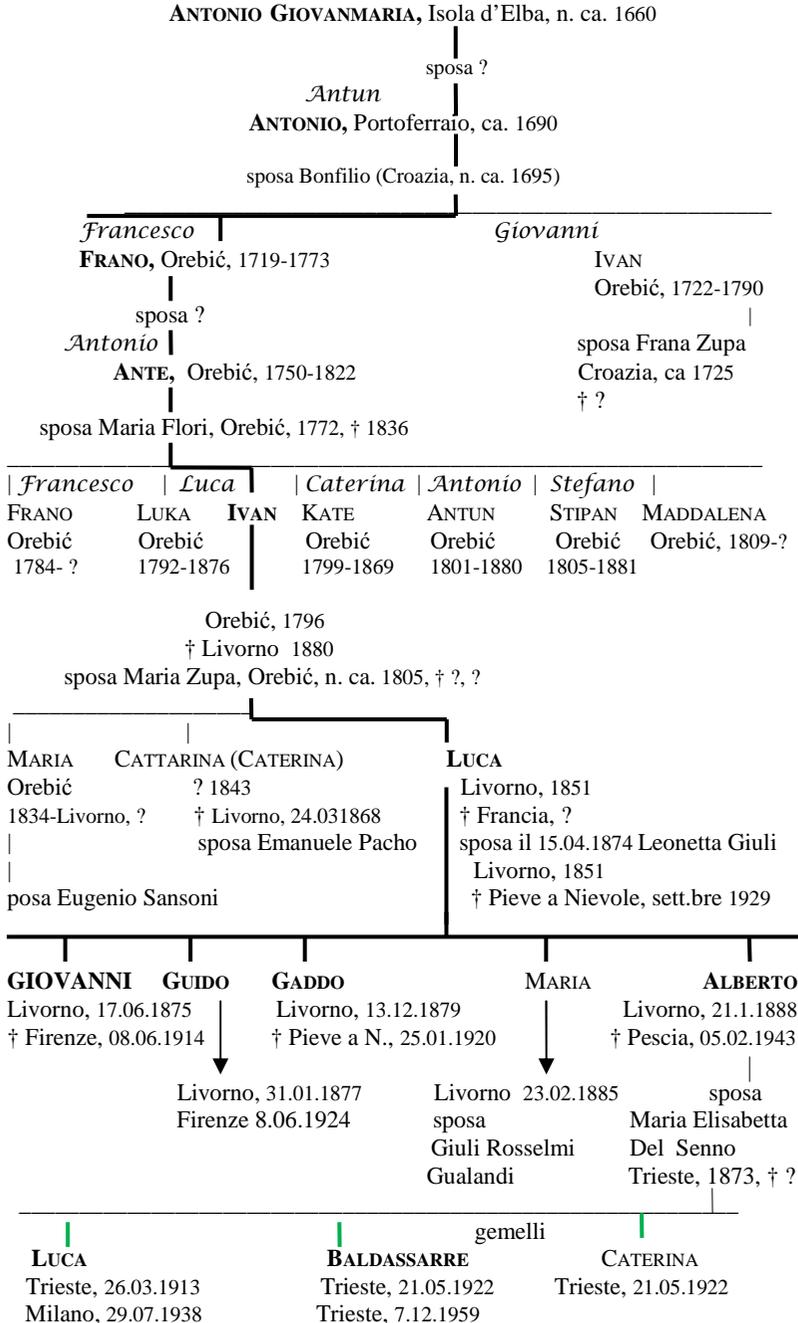
STELLA: simboleggia la guida sicura o l'aspirazione a cose superiori.

Al di là del capostipite elbano, come vedremo, la famiglia dei Mimbelli ebbe la sua espansione dalla città di Sabbioncello, in croato Orebić, nell'omonima penisola. Orebić faceva parte della repubblica di Ragusa (o *repubblica ragusea* o *repubblica di San Biagio*, dal nome del santo protettore), che era un'antica repubblica marinara del nord Adriatico, esistita dal X secolo al 31 gennaio 1808, termine ufficiale di estinzione, quando cioè entrò a far parte della Dalmazia. Il territorio di Ragusa comprendeva una sottile fascia della costa dalmata lunga 120 km e larga appena da 5 a 10 km: col tempo la Repubblica acquisì nuove isole e, nel 1399, l'intera penisola di Sabbioncello, sede di espansione marinara e del commercio della famiglia Mimbelli verso il Mediterraneo. Ho riassunto in poche righe una storia quasi millenaria, ma forse è sufficiente a inquadrare il retaggio geografico e storico nel quale visse Giovanni e la sua famiglia. La capitale della Repubblica ragusea era la città di Ragusa, in slavo *Dubrovnik*.



2 - Giovanni Mimbelli

Difficile è stato ricostruire, anche in parte, la genealogia di Giovanni Mimbelli, che comunque presento:



#### NOTE

\*Alcuni dati anagrafici, specialmente riferiti alla discendenza femminile, non sono riportati sia per mancanza di documenti ufficiali non trasmessi tra i vari uffici dei diversi Comuni, o ormai irreperibili, sia perché in questa ricerca ho seguito la sola discendenza maschile fino all'estinzione della famiglia.

Questo metodo si ritroverà anche in 'addenda'.

Molti Mimbelli portavano più nomi, spesso in aggiunta a quelli dei propri avi: nello schema è riportato solo il primo nome per semplicità di visione.

I MIMBELLI non erano una famiglia stanziale, ma, ricchi commercianti di granaglie, armatori di molti vascelli, in tutto una flotta di trentasei unità, si spostavano dalle loro residenze o domicili ovunque fosse un interesse commerciale. Parlo di 'residenze o domicili' poiché la famiglia si trovò a operare un po' dovunque nel mediterraneo, aumentando in modo enorme il proprio patrimonio: a quest'aumento contribuì in modo non indifferente una politica di matrimoni con facoltose famiglie, in gran parte di origine greca.

Dalla loro residenza abituale nella repubblica ragusea, i primi Mimbelli videro in Livorno una grossa occasione per incrementare i loro affari, dove il porto, reso agibile e ampliato dai Medici, garantiva sicure prospettive di commercio per essere divenuto, già nel 1600, un importante scalo nel Mediterraneo, grazie anche alle cosiddette 'leggi livornine' emanate tra il 1591 e il 1603 dal Granduca di Toscana Ferdinando I dei Medici: leggi che garantivano immunità e privilegi ai mercanti e libertà di accesso a chiunque, anche a chi si fosse reso colpevole di reati (esclusi assassini, falsari ed eretici).

I Mimbelli, stabilitisi a Livorno, non ebbero mai contatti, almeno ufficiali, con la politica, né prima né durante il Risorgimento o dopo: si può però dire che sfruttarono bene le conoscenze dell'alta borghesia impegnata politicamente.

Giovanni, il nostro primo sindaco, fu il primo Mimbelli a 'scendere in politica', come si dice oggi: e scelse per questo ingresso il nostro paese. O meglio, il Comune di Montecatini Valdinievole, dove il 22 gennaio 1899 fu eletto nel Consiglio Comunale fino al 30 agosto 1903. Giovanni fu uno strenuo difensore dell'autonomia di Pieve a Nievole dal Comune di Montecatini

Valdinievole. Ottenuta il Comune di Pieve l'autonomia tanto agognata il 29 giugno 1905 (Legge n. 353, G.U. 15.07.1905 n. 165), il 24 settembre dello stesso anno alle elezioni per le cariche amministrative del Comune, Giovanni fu eletto Consigliere Comunale e il 29 settembre, alla prima riunione del Consiglio, con 13 voti su 14 presenti (un astenuto e uno assente), ebbe la carica di primo sindaco del nostro Comune.

GIOVANNI nacque a Livorno il 17 giugno 1875. Il padre Luca (figlio di Giovanni - Ivan), si trasferì una prima volta al Vergaiolo il 24 dicembre 1882 nella villa poi conosciuta come Villa Mimbelli, che il padre di Luca (Giovanni - Ivan) aveva acquistato già nel 1864. La famiglia di Luca fece poi ritorno a Livorno due anni dopo, nel 1884 (11 luglio) per poi tornare definitivamente al Vergaiolo il 14 ottobre 1889: ignoro i motivi di questi spostamenti.

Non mi soffermo sulla villa Mimbelli e sulle sue vicende per le quali sono state fatte già ricostruzioni da Gian Luigi Aprile in una Tavola Rotonda.<sup>1</sup> Accenno, pertanto, ad alcuni fatti non citati nella richiamata esposizione. Ricordo solo che la terra dove fu costruita la villa apparteneva alla Comunità di Montecatini e che fu venduta agli inizi del 1600 alla famiglia Raffaelli per sanare le casse del Comune. Il primo nucleo della villa fu costruito però prima del 1575, anno in cui abbiamo notizia che il Signore di Piombino, Marchese Jacopo d'Appiano, chiese alla Comunità di Montecatini di potersi fermare nel podere del Vergaiolo, dove certamente esisteva già una decorosa abitazione, durante i suoi trasferimenti verso la montagna pistoiese.<sup>2</sup> La villa, che nel 1830 era di ben 858 mq, era di proprietà della famiglia Turri Orazio per poi passare nel 1856 alla famiglia di Turri Tito e quindi acquistata, come ho detto, nel 1864 da Luca Mimbelli, che ne fece la stabile residenza della famiglia fino al 1934 quando fu ceduta alla Società Agricola Ver-

---

<sup>1</sup> Tavola Rotonda organizzata dal locale Centro Studi Storici San Pietro a Neure a Pieve a Nievole il 15 marzo 2003 (VIII), «La Terra di Pieve a Nievole», relazione di APRILE, *Villa Mimbelli*, pp. 65-73.

<sup>2</sup> FORTINA - PINOCHI, *Fattoria del Vergaiolo*, su «Valdinievole Oggi», giornale telematico, Internet, art. del 27.04.2011. Jacopo d'Appiano (1539-1585), Principe di Piombino, Cavaliere di Santo Stefano (*Dizionario anagrafico*, internet, 2012).

gaiolo che trasformò la sua struttura in fattoria e infine, alla fine degli anni ottanta il complesso fu venduto all'Immobiliare Nievolese che ne fece unità abitative.

Giovanni non ha lasciato niente di scritto, ma la sua figura ben s'inquadra con le sue opere: è quindi attraverso la sua attività di sindaco che potremo dare un giudizio sull'uomo e conoscere meglio alcuni particolari di Pieve a Nievole.

Per facilitare il commercio e lo sviluppo economico del paese, a meno di un anno dalla sua elezione, Giovanni Mimbelli volle istituire il mercato settimanale nel paese. Così, il 14 febbraio 1906, in un mercoledì minaccioso di pioggia, si tenne in piazza XXVII aprile il primo mercato settimanale:

«[21 febbraio] Il 14 Febbraio u.d. ebbe luogo in questo paese il primo mercato di animali bovini, ovis e suini, nonché di mercerie, grascie, pollami, terraglie, salumi, erbaggi ed altri consimili generi. Il concorso del primo mercato fu florido d'ogni genere sopra indicato, ma ciò che sorpassò la nostra aspettativa fu il numero stragrande degli animali bovini, massimamente quelli da grasso, e dei quali ne furono venduti un numero copiosissimo. I negozianti e i macellai circonvicini, unitamente a quelli accorsi da molte città, rimasero sodisfacentissimi per l'assortimento del genere. Anche negli altri generi vi fu un buon concorso e un vivo movimento, per quanto la stagione fosse minacciosa di pioggia. Anche oggi il mercato ha avuto un buon movimento, benché la stagione sia stata al solito piovosa. Questo nuovo sviluppo di commercio si deve certamente al Consiglio, alla Giunta e al signor Sindaco che da soli 4 mesi regolano e governano questo nuovo Comune. Intanto mentre noi ce ne congratuliamo per la loro attività, e massimamente per quella infaticabile del giovane e cortese Sindaco, signor Giovanni Mimbelli, facciamo altresì voti perché l'opera loro non venga mai meno al paese che oggi si vede risorto da lunga morte a novella vita. I pievarini in omaggio di quanto ha fatto e sta facendo il sig. Mimbelli per il progresso e per il commercio del loro paese, hanno formato un Comitato per offrirgli un banchetto che avrà luogo Domenica p.v. [cioè il 4 marzo] in una sala del Municipio»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Il quotidiano «LA VALDINIEVOLE NUOVA», IV (1906), febbraio 24, n. 7, pubblicò il fatto il giorno 24 febbraio con la data di effettuazione della seconda giornata di mercato, il 21 febbraio. Il banchetto si tenne effettivamente la domenica successiva. Sempre da «LA VALDINIEVOLE NUOVA», IV (1906), marzo 4, n. 8, apprendiamo che il ricevimento in onore del sindaco iniziò alle ore 12. Presidente

Nonostante le attese il mercato ebbe, però, uno sviluppo travagliato, e fu solo per l'interessamento costante e vigile del sindaco che poté svilupparsi in un secondo momento, portando quell'interesse sperato per il paese.

Giovanni Mimbelli non fu meno interessato all'istruzione. Nel 1908 iniziò la costruzione dell'edificio delle scuole elementari di via Marconi (collaudo provvisorio nel 1909 e definitivo nel 1910)<sup>4</sup>, con ampliamenti decisi due anni più tardi : ma i lavori furono ultimati nel 1915, dopo la sua morte.

Nel 1912 iniziò la costruzione delle scuole elementari del capoluogo il cui collaudo fu nel 1914, con ingressi separati tra maschi e femmine: l'edificio era circondato dai quattro lati da ampio piazzale.<sup>5</sup>

Fece costruire pozzi a sue spese, fossi nel padule, istituì un servizio veterinario, ecc.<sup>6</sup>

Per la sanità, tanto per continuare gli interventi, si preoccupò per un medico condotto a Pieve a Nievole, rompendo la tradizione di un intervento di medici dei Comuni limitrofi o d'intinerali: così, al termine di un lungo iter burocratico, il Consiglio Comunale del 4 ottobre 1909 finalmente nominò il primo medico condotto del paese.

IN QUESTO DI' 8 LUGLIO 1914  
TRIGESIMO  
DALLA REPENTINA PREMATURA  
MORTE  
DEL CAV. GIOVANNI MIMBELLI  
PER PLEBISCITARIO CONSENSO  
PRIMO SINDACO DI PIEVE A NIEVOLE  
PER LE ELETTE VIRTU' DELLA MENTE  
E DEL CUORE  
DA TUTTI ADORATO  
IL MUNICIPIO MEMORE RICONOSCENTE  
CON SOLENNI SUFFRAGI  
INVOKA DA DIO PER LA SUA ANIMA  
LA PACE ETERNA

Manifesto affisso alla porta della chiesa

---

del comitato dei festeggiamenti fu David Giovannini: parlarono Belisario Fabbri (maestro comunale) e Napoleone Pacini (ufficiale di posta).

<sup>4</sup> ACP, *Delibere del Consiglio comunale* dal 7.05.1908 al 31.10.1910.

<sup>5</sup> ACP, *Delibere del Consiglio comunale* dal 28.03.1907 al 28.01.1914. Il collaudo dei locali avvenne il 28 gennaio 1914.

<sup>6</sup> Per tutte le iniziative e le opere promosse e realizzate dal sindaco Mimbelli, si può fare riferimento ai *verbali del Consiglio e della Giunta comunale* conservati nell'Archivio Storico del Comune di Pieve a Nievole per gli anni 1905-1914.

L'operoso sindaco stava pensando di far costruire un acquedotto per portare l'acqua potabile alla popolazione quando, colpito da grave malattia, in pochissimo tempo morì.

Delle numerose opere benefiche di Giovanni Mimbelli annoto solo in piccola parte quanto è stato tramandato dalla stampa locale, da alcuni documenti comunali e da quelli di Associazioni. Così ricordo che il 20 settembre 1905 costituì il Comitato Pro-Calabria per aiutare i terremotati di quella regione colpiti dal sisma l'8 settembre precedente e che il 20 gennaio 1907 il sindaco fu inserito, per le

sue riconosciute qualità, quale membro effettivo del Direttivo della Squadra di Pronto Soccorso, nata dall'antica Compagnia parrocchiale del SS.mo Sacramento. Il sindaco offrì, attraverso l'Amministrazione del Comune, «oltre l'appoggio morale, anche largo sussidio e valido aiuto».

Come ho già detto, Giovanni Mimbelli morì dopo breve e fulminea malattia l'8 giugno 1914 a Firenze.

La notizia, giunta a Pieve a Nievole con un telegramma, si sparse immediatamente nel paese e moltissimi cittadini si recarono subito nell'ospedale fiorentino per rendere omaggio al sindaco scomparso.

«Domenica 7 corr. giungeva notizia che il sindaco Cav. Giovanni Mimbelli versava in gravissimo stato. La notizia ben presto venne all'orecchio di tutti, che si distingueva in loro il dolore ed una speranza. Speranza vana poiché giungeva un telegramma dell'immaturo fine. Cosa dire di lui? È morto un uomo poiché a dimostrarlo non basta una corrispondenza, ma l'affermazione spontanea di 200 cittadini di questo paese, che senza di-

I  
SI SOTTRASSE ALLA FELICITA' DELLA  
VITA PRIVATA  
CERCANDO SACRIFICI  
PER L'AMORE DEL POPOLO

II  
NELL'AMORE DEL POPOLO  
TROVO' CONFORTO  
ISPIRO' L'IDEALE DELLA VITA

III  
MASSIMO PIACERE, PRIMARIA VIRTU'  
FU LA BENEFICENZA

IV  
CON AFFETTO DI PADRE  
CON GENEROSITA' DI PROPOSITI  
RIUNI' NEL COMUNE IDEALE DEL BENE  
DISPARATE TENDENZE

Iscrizioni ai lati del tumulo

stinzione di colore, si recarono a Firenze a rendergli l'ultimo tributo d'affetto»<sup>7</sup>.

La mattina del 9 giugno, si tenne a Pieve a Nievole un Consiglio Comunale straordinario che, come da verbale, decise di:

- tenere esposta la bandiera abbrunata per tre giorni;
- tenere la sala consiliare parata a lutto;
- tenere la sedia sindacale parata a lutto e vuota per tre mesi;
- intitolare allo scomparso sindaco un viale del paese,

e che definì subito, nell'annuncio della morte alla popolazione, Giovanni Mimbelli un «Sindaco operoso, intelligente, onesto: cittadino integro di preclare virtù».

Il giorno successivo, alle ore 17.00, partendo dall'ospedale di via Santo Spirito si tenne il trasporto da Firenze per il camposanto di Livorno, dove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia.

Giunsero alla famiglia telegrammi di condoglianze, tra gli altri, del senatore Pietro Grocco, dell'on.le Ferdinando Martini e del prefetto di Lucca, mentre numerosi articoli di giornale elogiarono la figura dello scomparso.<sup>8</sup>

Il 21 giugno 1914 un Comitato spontaneo, presieduto dall'avv. Pietro Amerighi, con l'accordo del Consiglio Comunale, stabilì di far fare un medaglione ricordo di bronzo da affiggere nella sala del Consiglio o sulla facciata del palazzo comunale nel primo anniversario della sua morte.<sup>9</sup>

Frattanto, nel trigesimo della morte del sindaco, furono tributate solenni onoranze al defunto. I molti cittadini intervenuti, con altrettante numerose autorità, mossero in processione alle ore 10 da

---

<sup>7</sup> Da «IL RISVEGLIO», XII (1914), giugno 20, n. 24.

<sup>8</sup> LEONETTA GIULI MIMBELLI, *In Memoria di Giovanni, Guido e Gaddo Mimbelli*, Firenze 25 gennaio 1921, *passim*.

<sup>9</sup> La targa, opera dello scultore pistoiese Lorenzo Guazzini, fu pronta per l'anniversario, ma la sua inaugurazione fu rinviata per la situazione politica (guerra): così, terminato il conflitto mondiale, la targa fu collocata sulla facciata del palazzo comunale il 25 luglio 1920 alla presenza di autorità e cittadini. Con la ristrutturazione dell'edificio del 1976, la targa, abbandonata nei magazzini comunali, fu ritrovata il 19 aprile 2010 dallo scrivente: restaurata gratuitamente dal pievarino Paolo Bellucci nel 2014, riprese il suo posto originario sulla facciata dell'edificio comunale il 25 aprile dello stesso anno.

piazza XX settembre per recarsi alla chiesa, dove mons. Eugenio Barontini celebrò il suffragio coadiuvato dai cori e dall'orchestra della Società Ceciliana di Pescaia.



Per tutti gli attestati di stima, basta leggere l'epigrafe apposta sulla porta della chiesa e le iscrizioni ai lati del tumulo.<sup>10</sup>

In ricordo di Giovanni Mimbelli, e per onorare il suo nome, nacque il Ricreativo Festivo, una libera associazione di cittadini

---

<sup>10</sup> *Ibidem*. Per un resoconto dettagliato delle esequie nel giorno del trigesimo, si può consultare «Il Nuovo Giornale», IX (1914), luglio 11, n. 189.

con intenti ricreativi e culturali. Purtroppo di quest'associazione sappiamo solo della manifestazione che fece il 14 e 16 febbraio 1915 in occasione della raccolta fondi per il terremoto d'Abruzzo nel salone della Compagnia di S. Antonio della nostra parrocchia.<sup>11</sup> Altra notizia non ci è pervenuta (o non sono riuscito a trovare) dalla stampa locale: probabilmente l'associazione si sciolse a causa della guerra. Altre associazioni o comitati nacquero in Memoria dello scomparso sindaco, come il Comitato per le Onoranze al Cav. Mimbelli del quale abbiamo notizia sempre dalla stampa locale<sup>12</sup>, e della cui iniziativa ho già parlato.

A riprova della generosità di Giovanni Mimbelli verso il popolo pievarino, basta ricordare che «fra i suoi lasciti troviamo L. 2000 a favore della Congregazione di Carità e L. 2000 alla Squadra di Pronto Soccorso»<sup>13</sup>.

Termino questa mia sommaria esposizione sulla vita e sull'opera di questo grande primo sindaco del nostro paese, con quanto scrisse di lui nel 1929 una contemporanea, la maestra Gina Fabbri:

«Uomo raro, unico, insostituibile, un uomo che avrebbe senza dubbio assicurato al paese uno sviluppo eccezionale se un fato inesorabile non ne avesse troncato repentinamente la giovane esistenza: a testimonianza della venerazione e della riconoscenza che tutti gli abitanti di Pieve a Nievole avevano per Lui, stanno i Suoi funerali cui il popolo partecipò in massa, al di sopra e al di fuori di competizioni di parte, mosso da un sentimento di riconoscenza e d'amore, con una solidarietà spontanea, schiettissima, commovente. A Mimbelli il paese di Pieve a Nievole deve la costruzione del palazzo scolastico, edificio tanto necessario quanto notevole e degno di ammirazione. E il nuovo, sontuoso locale, avrebbe dovuto a parer mio e di molti, intitolarsi al nome di Lui, che, modesto e schivo di ogni esibizionismo, rifiutò gentilmente, ma fermamente la proposta: tuttavia, Lui scomparso, sarebbe tempestivo ancor oggi ritornare sull'idea prima ed attuarla. Anche il mercato settimanale fu istituito da Giovanni Mimbelli e visse e prosperò finché Egli visse e fin che (dichiarata la guerra fra la Francia e la Germa-

---

<sup>11</sup> Da «LA VOCE DEL POPOLO», 20 febbraio 1915.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Da «IL RISVEGLIO», XII (1914), giugno 20, n. 24.

nia) gli animi poterono ancora conservare la serenità necessaria al disbrigo e all'incremento degli affari minuti»<sup>14</sup>.

## I FRATELLI DI GIOVANNI MIMBELLI

GUIDO, dopo la morte del fratello Giovanni fu Consigliere comunale e Assessore del nostro Comune dall'1 agosto 1914 al 18 ottobre 1918.

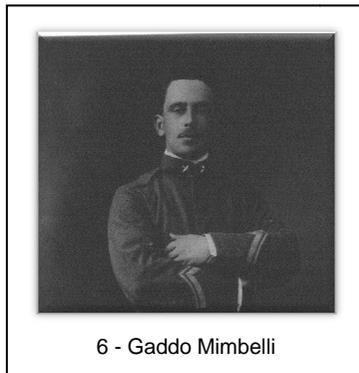
Guido morì a 40 anni per un «morbo crudele ribelle a tutte le cure della scienza»: ed emulo del fratello Giovanni, come scrisse il Consigliere comunale pievarino Francesco Natucci nell'elogio funebre,



«fu un gran galantuomo, un filantropo nel senso nobile della parola, un appassionato cultore di discipline agrarie dalle quali voleva ritrarre, più che per sé, il miglioramento economico dei suoi dipendenti, un'anima pura che trovava la sua soddisfazione nelle opere di pietà»<sup>15</sup>.

GADDO morì per una broncopneumonia all'età di 31 anni.

Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pisa, non ebbe incarichi nell'Amministrazione comunale, ma si distinse per le opere di carità e di munificenza verso le Associazioni del paese.



Fu definito da Farinata Farinati, sindaco di Montecatini, nell'elogio funebre,

---

<sup>14</sup> FABBRI, *Pieve a Nievole*, in «La Scuola in Mostra», Quaderno n. 276, pp. 5-6.

<sup>15</sup> LEONETTA GIULI MIMBELLI, *In Memoria di Giovanni, Guido e Gaddo Mimbelli*, Firenze 25 gennaio 1921, p. 56.

«di temperamento gioviale per tranquilla coscienza; animo nobile, non superbo, aperto a tutte le cose belle, sensibile al dolore e a ogni umana sventura»<sup>16</sup>,

mentre il dott. Francesco Natucci, membro del Consiglio Comunale pievarino, lo definì

«gentiluomo perfetto, filantropo esemplare e benemerito di tutte le classi sociali, specialmente delle più disagiate, che in ripetute occasioni beneficò largamente»<sup>17</sup>.

ALBERTO fu Consigliere Comunale di Pieve a Nievole dal 25 ottobre 1920 dall'1 agosto 1923 come primo mandato e dal 22 settembre 1923 al 25 aprile 1926 per un secondo mandato.

Foto non rintracciata

Presentò il 25 agosto 1926, terminato il ruolo istituzionale, una domanda per deviare in parte l'acqua dal fosso Candalla in località Bottaccino, nel padule, «scopo di bonifica di terreni nei comuni di Pieve a Nievole e Monsummano. Tanto la presa che la restituzione avvengono in territorio del Comune di Monsummano»<sup>18</sup>. I terreni da bonificare, circa undici ettari, gran parte di proprietà di Alberto, si trovavano nei Comuni di Pieve a Nievole e Monsummano, nel padule, in località appunto Bottaccino e la bonifica ebbe una notevole rilevanza anche per il Comune di Pieve a Nievole. L'autorizzazione fu concessa il 12 ottobre 1928 per trenta anni, dietro il pagamento di un canone annuo di L. 80.<sup>19</sup>

Ma, non dimenticando la generosità, nella seconda metà degli anni 20 Alberto donò un pezzo di terreno per la costruzione della 'Casa di Pronto Soccorso' di Pieve a Nievole, edificio che fu terminato nel 1929.<sup>20</sup>

Alberto si sposò a Trieste nel 1911 con la discendente di un'antica famiglia slovena, e non avendo più legami, se non economici, con la nostra terra, la madre era morta nel settembre 1929,

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>18</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n. 282 del 7 dicembre 1926, Foglio delle inserzioni, p. 3701.

<sup>19</sup> *Idem*, n. 117 del 20.5.1929, pt. II, p. 2030.

<sup>20</sup> FABBRI, *Pieve a Nievole*, in «La Scuola in Mostra», Quaderno n. 276, p. 18.

lasciò il nostro paese per trasferirsi con la famiglia nella sua villa di Montevettolini il 27.11.1934. Cessò di vivere nell'ospedale dei SS.Cosma e Damiano di Pescia il 5 febbraio 1943, ed è sepolto nella cappella Moncini - Sichi del cimitero di Montecatini Valdinievole.

#### ADDENDA

■ A - Completamento della genealogia della famiglia Mimbelli partendo da quanto sopra riportato:

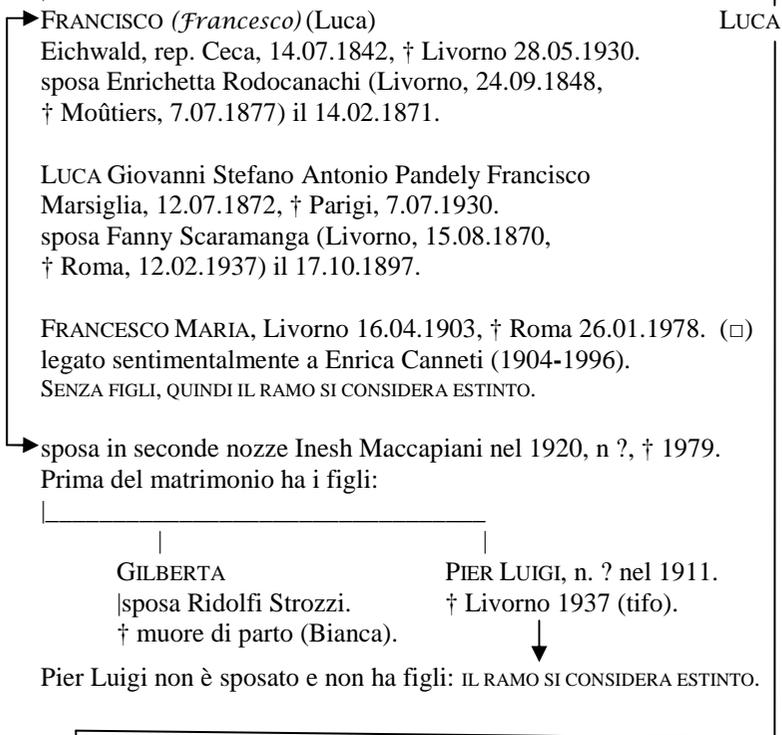
IVAN (*Giovanni*) Antonio, nato a Orebić nel 1722, e ivi deceduto nel 1790, figlio di Antonio (*Antun*), senza figli, pertanto IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

#### DISCENDENZA DI ANTE

Dei figli di Ante (*Antonio*), Orebić, 1750, e ivi deceduto nel 1822, figlio di Frano (*Francesco*), specifichiamo:

I. FRANO (*Francesco*), Orebić, 1784: non conosciamo né la data né il luogo del decesso. Non appare sposato, o che abbia avuto figli, pertanto IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

II. LUKA (*Luca*) Antonio, Orebić, 12.03.1792, † Marsiglia, 1876.  
| sposa Maria Hopsic, n. ?, ca. 1795, † ?



LUCA, Livorno, 1846, † Marsiglia 1904.  
sposa Fani Catherine Mimbelli, cugina, figlia di Stipan.  
Dal matrimonio di Luca nasce solo la figlia  
MARGUERITE Dominique Constance Marie Estelle Fanny.  
che sposa il 7 gennaio 1892 Stratis Scaramanga.: IL RAMO SI CONSIDERA  
ESTINTO.

III. IVAN (*Giovanni*): vedere prospetto iniziale, dal quale si evince che  
IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO: i figli maschi di Luca non erano sposati e  
non avevano figli.

IV. KATE (*Caterina*), Orebić, 1799-1869. Sposa Stipan Kersa. Essendo  
femmina, IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

V. ANTUN (*Antonio*), Orebić, 1801, † Trieste nel 1880.  
sposa Kata Dominkovic, Croazia, 4.10.1826, † ?

MARIA  
Orebić, 6.01.1822, † Croazia, ?  
|sposa Antonio Cossulich.

BALDO,  
Mariupol' (Ucraina), 1.07.1848, † Trieste, 18.05.1922. (□□)

STIPAN Ivan Gaspar, Orebić, 26.12.1854, † ?

KATA  
Orebić, 16.03.1861, † ?  
sposa Antonio del Senno.

I figli maschi di Antun, non si sposarono e non ebbero alcun figlio: IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

VI. STIPAN (*Stefano*), Orebić 1805, † Livorno nel 1881.  
|sposa Maria Margarita Sunj, Orebić, 1817, † ?).

COSTANZA, n. ?, sposa Vittorio de Asarta.  
MARIA (CATERINA), Mariupol' (Ucraina) ca. 1849,  
† Livorno 1868.

FANI (FANNY) CATHERINE, Orebić ca. 1850, † ?  
sposa il cugino Luca Mimbelli.

I due cugini hanno la figlia Marguerite. (*supra*)

I due cugini si erano sposati su pressione di Stipan, ossessionato di non aver avuto figli maschi per la sua discendenza. Con la nascita di una femmina, IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

VII. MADDALENA, Orebić 1809, † ?  
sposa Josip Kopsic.  
Essendo femmina, IL RAMO SI CONSIDERA ESTINTO.

(□) FRANCESCO MARIA MIMBELLI

Medaglia d'oro al valor militare, 1941.  
Grande Uff. al Merito Rep. Italiana, 1958.  
Cav. Gran Croce Ord. al Merito Rep. Italiana, 1964.

5 Medaglie di Bronzo al valor militare.  
3 Medaglie d'argento al valor militare.  
1 Croce di guerra al valor militare.  
Croce di ferro tedesca di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe.  
3 citazioni sul bollettino di guerra.  
1 citazione sul foglio d'Ordini Marina.

È stato Ammiraglio della Marina Militare, deceduto a Roma il 26 gennaio 1978. Coraggioso, fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare della seconda guerra mondiale per una valorosa azione nella notte tra il 21 e il 22 maggio 1941 al comando della unità da guerra 'Lupo'. Azione che è così riassunta nella motivazione della decorazione:



7 - Francesco Maria Mimbelli

«Comandante di torpediniera di scorta ad un gruppo di motovelieri con truppe germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola, si scontrava nottetempo, con una formazione navale avversaria di tre incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere. Fatto segno a violento concentrato fuoco nemico a distanza serrata, con mirabile audacia ed eccezionale prontezza si lanciava all'attacco ed in una mischia vivacissima colpiva con due siluri un incrociatore affondandolo; con abile manovra riusciva quindi a disimpegnare dalla reazione nemica la sua unità, che crivellata di colpi nella lotta vittoriosa, rientrava coi suoi mezzi alla base. *Mare Egeo, notte sul 22 maggio 1941*».



8 - Motonave Mimbelli

Una nave multiruolo per la caccia aerea, subacquea e di superficie, con la sigla D 561, nata inizialmente come "Ardimentoso" e varata il 13 aprile 1991, dal 10 giugno 1992 fu intitolata a Francesco Mimbelli: consegnata amministrativamente alla Marina Militare di La Spezia il 19 ottobre 1993, dalla stessa Marina fu presa in consegna ufficiale con una cerimonia a Genova l'11 dicembre dello stesso

so anno. Questo cacciatorpediniere presta ancora servizio nel Mediterraneo.

La generosità di Francesco Maria fu grande: nel 1935 cedette parte di una tenuta di Calambrone alle Poste Italiane, dove poi sarebbe sorta una colonia per i figli dei lavoratori, e, nel 1936, donò la villa di San Jacopo in Acquaviva di Livorno alla comunità livornese per farne un collegio: dal 1994 questa villa, restaurata dopo la guerra, ospita oggi il museo Fattori.

(□□) BALDO MIMBELLI

Baldo, figlio del facoltoso capitano Antun Mimbelli, s'innamorò della figlia della loro governante russa. Ma, a causa delle umili origini e della diversa religione della ragazza, a Baldo fu proibito di vivere quest'amore. Per rivalsa il ragazzo non si sposò mai. Andò a vivere a Trieste, pur continuando ad aiutare finanziariamente il paese d'origine. Donò la villa di famiglia al Comune di Orebić.

Baldo fece costruire, comunque, nel mausoleo di famiglia, una cappella per la tomba del padre Antonio dal noto scultore Ivan Rendić (1849-1932): in questa cappella l'unica statua raffigura una donna dalmata addormentata con un boccale in mano rivolto verso il basso dal quale fuoriesce un flusso d'acqua: simboleggiante, il tutto, la fine di quel ramo della dinastia Mimbelli.

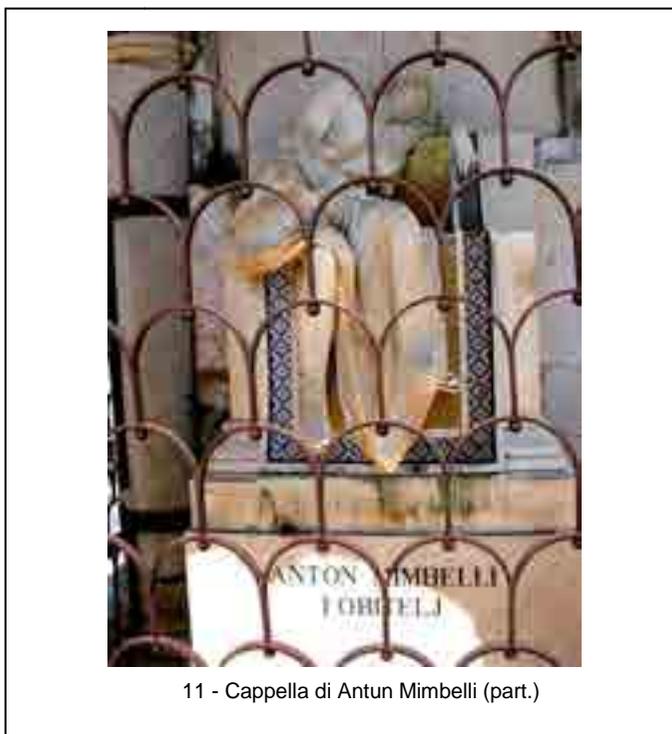
Consapevole dell'estinzione della famiglia, chiese ai cittadini di Orebić e a tutti i Mimbelli sparsi per il mondo, di avere cura del mausoleo.



9 - Baldo Mimbelli



10 - Cappella di Antun Mimbelli



11 - Cappella di Antun Mimbelli (part.)



12 - Orebić - Mausoleo della famiglia Mimbelli

■ **B - Commemorazione del Sindaco cav. Giovanni Mimbelli.**

Adunanza del Consiglio Comunale di Pieve a Nievole del 15 giugno 1914, in «Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 29 settembre 1905 al 14 aprile 1920», n. progr. 22, pp. 53-55, intervento del presidente Amerighi avv. nob. Piero.

Con l'animo commosso da sincero dolore, onorevoli Colleghi, rivolgo un reverente omaggio alla memoria del compianto cav. Giovanni Mimbelli troppo presto, ed in modo così repentino rapito all'amore dei Suoi Cari, all'affetto della Popolazione intera di questo Comune.

Egli ne fu il primo Sindaco, per soverchia modestia fu da primo riluttante ad accettare l'incarico di reggere le sorti dell'Amministrazione Comunale, ma poi cedendo alle preghiere ed ai voti non solo degli amici ma di tutta la popolazione, accettò la non ambita carica come dovere di cittadino amante del suo Paese. E di questo dovere fu scrupoloso e zelante custode nel curare intelligentemente e con la massima solerzia il bene di questa popolazione che sempre vivamente gli stette a cuore. E ciò dimostrò anche prima che la Frazione di Pieve a Nievole fosse costituita in Comune autonomo prendendo parte alla vivace lotta in vario tempo combattuta, avendo sempre in mira però il raggiungimento di quello che più poteva essere utile a questo Paese.

Dopo ottenuta l'autonomia validamente tutelò gli interessi e sostenne i diritti dei suoi amministrati anche davanti ai Tribunali, come ben ricordate, riportando completa vittoria.

E di questo molto si compiacque e vivamente si rallegrò non per sua personale soddisfazione, ma perché vide così avviata una fonte di guadagno ad una parte di questa popolazione.

Egli amò il popolo di vero affetto e volse le sue cure affinché i figli di questo Popolo potessero ottenere i primi rudimenti di istruzione in locali salutarì, di modo che la Scuola non apparisse ai bambini un luogo triste e da sfuggirvi, ma anzi volentieri andassero ad ascoltare la parola degli insegnanti fra la vivida luce del sole nelle bene arredate aule scolastiche.

E quest'affetto per il Popolo dimostrò pure quando parsero difficoltà finanziarie, a vincere le quali essendo necessario inasprire le tasse, volle con nobile esempio fosse elevata la sovrimposta fondiaria dalla quale Egli era fra i maggiori colpiti, impedendosi che alcun nuovo peso venisse a gravare sui diseredati dalla fortuna.

Altra sua viva preoccupazione fu la pubblica igiene i buoni riflessi della quale vanno massimamente a vantaggio delle classi meno agiate e con amore e solerzia studiò e ristudiò il miglior modo di dotare il Comune di sana ed abbondante acqua potabile.

Purtroppo il destino lo ha colpito alla vigilia di vedere appagato il suo voto, quando cioè le molteplici difficoltà sorte a risolvere il gran problema erano pur esse vittoriosamente superate.

Né la sua opera benefica si limitò soltanto nel campo della pubblica amministrazione ma anche privatamente Egli cooperò in larghissimo modo all'altrui bene. Così lo vedemmo a capo di qualsiasi Comitato istituitosi per pubblica beneficenza, od in casi di calamità nazionali e col suo consiglio e col proprio denaro cooperare vivamente affinché l'obolo per i miseri fosse abbondantemente raccolto.

Né i poveri ed i sofferenti dimenticò negli ultimi istanti della sua vita disponendo che vistose somme venissero elargite alla Squadra di Pronto Soccorso e alla Congregazione di Carità che a sollievo dei poveri e dei sofferenti sono istituite.

L'Amministrazione comunale ha perduto con Giovanni Mimbelli un Capo retto ed intelligente, il Popolo un padre affettuoso.

Alla sua memoria rivolgiamo con tutto l'animo nostro i sentimenti d'imperitura affezione e indelebile riconoscenza.

## BIBLIOGRAFIA

APRILE Gian Luigi, *Villa Mimbelli*.

in «La Terra di Pieve a Nievole», Tavola Rotonda organizzata dal locale Centro Studi Storici San Pietro a Neure a Pieve a Nievole il 15 marzo 2003 (VIII).

ACP = ARCHIVIO Storico del comune di Pieve a Nievole, *Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 29 settembre 1905 al 14 aprile 1926*.

COMUNE DI MONSUMMANO TERME, *Ufficio Anagrafe*.

COMUNE DI MONTECATINI TERME, *Ufficio Anagrafe*.

COMUNE DI PIEVE A NIEVOLE, *Ufficio Anagrafe*.

COMUNE DI LIVORNO, *Anagrafe*.

FORTINA Bruno - PINOCHI Roberto, *Fattoria del Vergaiolo*, in «Valdinievole Oggi», giornale telematico, Internet, articolo del 27.04.2011.

GIULI MIMBELLI Leonetta, *In Memoria di Giovanni, Guido e Gaddo Mimbelli*, Firenze 25 gennaio 1921.

PACINOTTI Pier Luigi, *Mimbelli. Una famiglia, una villa, un parco*, Livorno, s.d. (ma 1984).

FABBRI Gina, *Pieve a Nievole*.

In «Quaderno n. 276 della 'Scuola in Mostra'», anno 1929, conservato nella biblioteca 'N. Forteguerra' di Pistoia, Scuole Elementari di Pieve a Nievole (Anche in CD: *La Scuola in Mostra. Pistoia, 1929*).

### GIORNALI:

«La Democrazia», anno I (1914), giugno 13, n.7.

«La Democrazia», anno I (1914), luglio 11, n. 11.

«La Valdinievole Nuova», anno IV (1906), febbraio 24, n. 7.

«La Voce del Popolo», anno I (1915), maggio 29, n. 20.

«Il Nuovo Giornale», anno IX (1914), luglio, n. 189.

«Il Risveglio», anno XII (1914), giugno 20, n. 24.

*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 282 del 7 dicembre 1926.

*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 117 del 20 maggio 1929.

Internet.

### IMMAGINI:

n. 1, 7-12: da Internet

n. 2, 4-6: da Leonetta Giuli Mimbelli, *In Memoria di...*

n. 3: da pubblicazioni varie

Mario Parlanti

FRA CARLO.  
UN FRATE, UNA STRADA, UNA FONTE

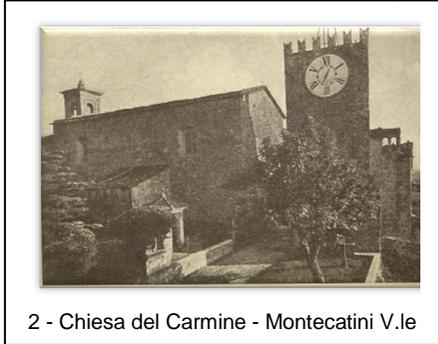


1 - Fontana di Fra Carlo

*Fra* quale troncamento di frate, latino *frater, fratris*, ‘fratello’, nel senso di ‘religioso che vive in un monastero’; *Carlo*, nome proprio, dal germanico *Karl* ‘forte, virile, uomo libero’, latinizzato in *Carolus*.

Il toponimo pievarino nasce dal nome di un frate converso<sup>1</sup> del vicino convento carmelitano di Monte Catini Valdinievole<sup>2</sup>, certo Carlo Andrea Carli.<sup>3</sup> Di questo frate converso, del quale non conosciamo la data di nascita, poco altro sappiamo: a) solo che il 19 giugno dell'anno 1706, terziario da tre anni, fu ammesso al noviziato:

«Ricordo come il dì suddetto fu proposto dal Padre B. Giovanni Domenico Soldelli moderno Priore a' PP. in Pubblico Refettorio se gli pareva bene il mandare à partito per il figlio di questo Convento F. Carlo Carli quale prese l'abito tre anni fà essendo stato terziario fino à questo suddetto giorno, e ciò fu proposto acciò fosse ammesso al Noviziato. Fù proposto il dì diciotto, et il diciannove giorno seguente, come è solito fù mandato il partito, quale testò un esito per voti nove tutti affermativi essendo da tutti attestato per canonica tal ballottazione. I padri Vocali<sup>4</sup> furono gl'infrascritti cioè: [non sono riportati nel testo]»<sup>5</sup>.



2 - Chiesa del Carmine - Montecatini V.le

---

<sup>1</sup> *Converso*, lat. ecclesiastico *conversus*, 'convertito': nell'antico monachismo s'indicava con questo termine un uomo che abbracciava la professione monastica da adulto; in seguito indicò un fratello laico che nella comunità monastica attendeva a lavori manuali e servizi vari.

<sup>2</sup> Il 24 giugno 1294, dodici persone notabili di Montecatini fecero pressione, con una lettera diretta i padri carmelitani di Pistoia, affinché questi fondassero un convento nella loro terra, e donarono a questo scopo un terreno nel luogo detto il Castel Nuovo, dove esisteva dal 1285 un piccolo ospedale dedicato ai santi Jacopo e Filippo: così nel 1296, previa autorizzazione di Paganello, vescovo di Lucca, e dei superiori dell'Ordine, fu costruito il convento, che incorporò anche l'ospedale. La comunità religiosa fu soppressa nel 1785 (soppressione leopoldina). Cfr. REPETTI, *Dizionario*, III, p. 360, LIVI, *Memorie*, pp. 115-117, PINOCHI, *Dentro la Terra*, pp. 84-100.

<sup>3</sup> Cfr. anche PINOCHI, *Misticismo e quotidianità*, p. 59, nota n. 85.

<sup>4</sup> I 'padri vocali', o capitolari, erano i padri che partecipavano di diritto al Capitolo del monastero.

b) che si distinse per ferrea volontà di essere utile al convento:

«Ricordo come Fra Carlo, Andrea Carli laico, e figlio di questo Convento, considerando l'utile, che poteva ricever non solo il Monastero, ma anco la persona di quel religioso, che avesse habitato la Camera detta al Cozzino, col votarla sotto e farci una cantina, domandatone la debita licenza, et ottenuta d'udire noris oraculo, si messe all'impegno, e doppo molto suo dispendio la perfettionè nel suddetto mese, avendo reso al Convento questo Benefitio condotto con uso di non poco danaro. Onde io Fra Giovanni Antonio Francipani Priore attuale, ne hò fatto il presente ricordo, ad perpetuam rei memoria di mia propria mano»<sup>6</sup>.

c) e che, infine, «Il padre Giovanni Antonio Francipani», priore del convento del Carmine, considerando i benefizi fatti dal laico fra Carlo Andrea Carli, compresa la risoluzione di un livello irrisuotibile di scudi 60 a carico di certo «Piero di Raffaello Cesi» e pagato con danaro proprio da fra Carlo, gli concesse in data 29 gennaio 1724 beni posti «in luogo detto il Reghigiano» e la casa e podere in «luogo detto la Verginetta» dei quali beni se ne riservò il convento l'usufrutto.<sup>7</sup>

Di fronte a questa casa fra Carlo costruì un palmento (verosimilmente alla fine del 1740, inizio 1741), e poiché la costruzione limitava il passaggio della pubblica via ai confinanti, questi si ri-

---

<sup>5</sup> ASPE, filza n. 682, *Libro delle ricordanze (1582-1750)*, c. 118, anno 1706, nota del 18 giugno, ma evidentemente scritta in data successiva.

<sup>6</sup> *Ibidem*, c. 146v, anno 1723, agosto 25.

<sup>7</sup> *Ibidem*, c. 146v, anno 1724, febbraio 5. Da *Ibidem*, c. 138v, anno 1717, aprile 23, si apprende che il convento aveva affidato a fra Carlo in data 10 gennaio 1710, ma da c. 122v, anno 1710, gennaio 25, risulta il 26 gennaio, «di comune consenso per pubblico partito (...) un pezzo di terra incolta e boscata» che padre Giovan Lorenzo Duranti, al quale era stato affidato, non poteva più proseguire ad occuparsene, *Ibidem*, c. 122v, anno 1710, gennaio 25, nel «luogo detto Alla Verginetta, ossia sotto detta Verginetta, con facultà di scassare, coltivare e renderlo domestico». Riconoscendo il buon lavoro fatto da fra Carlo «fino al presente», cioè il 23 aprile 1717, «con non poco beneficio e vantaggio» per il monastero, il priore Stefano Berretta «manda a partito» per il giorno seguente la concessione a fra Carlo di «alcuni piedi d'olivo mezzo inariditi e abbrugiati dalla neve con duen gelsi». La proposta del priore è accettata dal Capitolo «con pienezza di suffragi (...) a patto però e condizione, che fosse annuale al Convento per ricognizione due fiaschi e mezzo d'olio, sua vita durante».

volsero al comune di Montecatini e al convento del Carmine per una definizione del problema.<sup>8</sup>



3 - Fontana di Fra Carlo (part.)



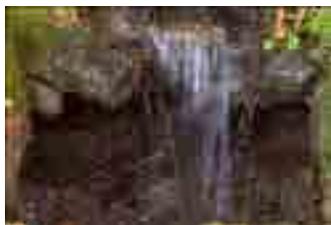
4 - Fontana di Fra Carlo (part.)  
Abbeveratoio



5 - Fontana di Fra Carlo (part.)  
Recente immagine sacra



6 - Ubicazione degli ex palmenti



7 - Fonte accanto agli ex palmenti

Oggi, all'incrocio tra via Vergaiolo, via Tanelli e via Cosimini si trova quella che ancora possiamo chiamare la 'fontana o fonte di Fra Carlo' (ora an-

<sup>8</sup> *Ibidem*, c. 168v, anno 1741, marzo 14.

che margine votiva): un bel manufatto d'inizio secolo XVIII, incluso in una proprietà privata. Questa 'fonte' serviva anche come abbeveratoio per bestie e cavalli, come ricordano abitanti del luogo.



8 - Particolare del muro dove erano collocati i palmenti

A questo punto dobbiamo soffermarci sui due toponimi che appaiono nel testo: *Reghigiano* e *Verginetta*, almeno per determinare la zona.

Il *Righigiano* è un ampio terreno nella Zona del Vergaiolo, a est di Pieve a Nievole: ed è anche la denominazione di un fosso che lo attraversa. Oltre a *Righigiano*, nei documenti d'archivio troviamo *Religiano*<sup>9</sup>; *Righigliano*, *Rigiano*<sup>10</sup>; *Righigliano*, *Vergaiolo*, *Rigagnolo*<sup>11</sup>; *Righignano*<sup>12</sup>; *Righisano* in un contratto dei PP. Carmelitani di Montecatini.<sup>13</sup>

tini.<sup>13</sup>

La *Verginetta de' Padri del Carmine* era la denominazione di un ampio podere che faceva parte della zona del Righigiano e che, se osserviamo il percorso delle 'gite' che il pievano di Montecatini

---

<sup>9</sup> *CATASTO ottocentesco di Pieve a Nievole e Montecatini*.

<sup>10</sup> *ESTIMO*, vol. 117.

<sup>11</sup> *FINOCCHI, Memorie*, accosta il toponimo *Righigiano* a quello di *Vergaiolo*, nominato nel 1542: «in oggi *Vergaiolo*», p. 230, e a quello di *Rigagnolo* nominato nell'anno 1427: «luogo detto Righigiano, Rigagnolo o Vergaiolo», p. 513.

<sup>12</sup> *SUSTANZE RIPA*, vol. 188, c. 699v.

<sup>13</sup> *ASPE*, filza n. 680, *Ricordi (1479-1691)*, registrazione del 10 ottobre 1591; ma anche «*Righigiano*», filza n. 682, *Libro delle ricordanze (1582-1750)*, c. 4v, anno 1569, agosto 14), «*Terria ovvero Righigiano*», filza n. 680, *Ricordi (1479-1691)*, registrazione del 6 ottobre 1602).

compiva per la benedizione delle case nel periodo pasquale<sup>14</sup>, si colloca proprio alle falde del poggio di Montecatini, verso il piano di Pieve a Nievole.

Di questo podere della *Verginetta* abbiamo notizia anche in diverse filze dell'ASP<sup>E15</sup>, e in particolare in quella che annota un «La Verginetta o vero la mota» e che mostra il disegno della casa colonica al tempo esistente.<sup>16</sup>

Il nome alla *verginetta* derivava certamente dalla presenza di una verginina con un'immagine sacra della quale, ad oggi non trovo traccia, ma che senza dubbio era compresa nel perimetro dell'ampio podere.



9 - La 'Verginetta' con la casa colonica (*Campia di beni del convento del Carmine*, anno 1690, Archivio di Stato di Pescia)

---

<sup>14</sup> PINOCHI, *Dentro la Terra*, p. 15.

<sup>15</sup> ASPE, filza n. 682, *Libro delle ricordanze (1582-1750)*, alla c. 10, nota relativa all'anno 1576, marzo 1, e ancora in ASPE, filza n. 684, *Libro delle ricordanze (1664-1678)*, 'Nota de beni', c. 6, n. 48, dove si precisa: «Nel Poggio l(uogo) d(etto) la Verginetta». Al podere della Verginetta, nel 1767, «secondo l'uso del paese, avendo bisogno di sughi» vi si tenevano le pecore (PINOCHI, *Dentro la Terra*, pp. 86-87).

<sup>16</sup> ASPE, filza n. 687, *Campia di beni (1690)*, c. 41.



10 - La Verginetta o podere di Fra Carlo  
(con indicazione della 'fonte')  
(Catasto del 1825, part. di Pieve a Nievole)

Fra Carlo morì nel marzo 1759, e un'interessante nota ne conserva il ricordo:

«Ricordo come nel mese di Marzo 1759 seguì morte: di Fra Carlo Carli figlio di questo Convento, Religioso ben affetto al medesimo sì in vita, che dopo morte: mentre nel suo spoglio si ritrovarono denari sì in camera che in deposito, avendo la permissione poterli tenere, perché era Agente del Bestiame, che era ne' Poderi del Convento; lasciò posate d'argento almeno quattro, lasciò crediti, ed altro, come si può vedere al libro dell'entrata nel mese di Luglio 1759. Si ricorda ancora come il Bestiame, che presentemente gode il Convento fù lasciato dal sopradetto Fra Carlo Carli, che alla sua morte il capitale del suddetto Bestiame ascendeva alla somma e quantità di circa 300 scudi. Coltivò molto il Podere della Verginetta, e fece una scasso, qual chiamasi lo scasso di Fra Carlo. Aggiunse alla casa vecchia due stanze con sopra la sua colombaia, fece la fonte contigua alla detta casa; insomma il detto Fra Carlo per

essere Religioso Converso fece quanto mai poteva fare in favore del nostro Convento, ed è stato sempre ben veduto non solo dal medesimo, ma ancora da tutta la Provincia di Toscana, e da tutta la Comunità di Monte Catni; il Podere della Verginetta è stato quasi tutto coltivato dal suddetto Fra Carlo, e però ognuno dicca a Fra Carlo, e credo, sempre si dirà, che Dio abbia avuto misericordia di Lui»<sup>17</sup>.

Il testo non fornisce elementi per localizzare lo scasso.

Questo riporta il richiamato *Libro delle Entrate* del convento in merito all'eredità lasciata da Fra Carlo<sup>18</sup>:

«[In margine]. Spoglio Fra Carlo Carli defonto nel mese di marzo.

Moneta, che consegnò il d<sup>to</sup> Fra Carlo in ultimo della sua malattia a Padri Ufiziali di questo coñto [convento]

Raspi<sup>19</sup> Romani venti tre, che sono lire degento no- £ 292. - . -  
vanta nove

Ruspi Veneziani tre, Fiorentini otto, che sono lire £ 146. - . -  
cento quaranta sei

Moneta d'argento Fiorentina lire trecento venti nove £ 329. - . -

Moneta Lucchese Piastre<sup>20</sup> trentuna, delle quali ve-  
ne sono incorporate sei con altra moneta fiorentina  
come si vede al Libro dell'Uscita, sicche le d<sup>e</sup> Pia-  
stre a lire sei, e soldi dieci sono lire dugento una, e  
soldi dieci £ 201.10. -

e più barboni<sup>21</sup> sessanta due a soldi nove l'uno sono  
lire venti sette, soldi diciotto £ 27.18. -

e più numere trenta sei quaranta sei [!] a lire due,  
soldi tre, e quattro l'uno sono lire settantotto £ 78. - . -

£ 15.10. -

---

<sup>17</sup> ASPE, filza n. 685, *Libro delle ricordanze (1749-1784)*, c. 14v, anno 1759, s.d.

<sup>18</sup> ASPE, *Libro delle Entrate*, filza n. 717, anno 1759, luglio.

<sup>19</sup> I *Raspi* o *Ruspi*, altrimenti *zecchini*: lo zecchino romano fu battuto nel 1752; quello Veneziano, conosciuto come *ducato*, emesso nel 1284, prese il nome di zecchino nel XVI secolo.

<sup>20</sup> La *Rosalina* o *piastra d'argento*, fu una moneta battuta nel 1665 a Firenze.

<sup>21</sup> Il *Barbone grosso*, fiubattuto a Lucca dal XV secolo.

per uno stioppo<sup>22</sup>, e una Pistola lire quindici, e soldi dieci

per ritratto di un Baule usato lire quattro £ 4. . .

per ritratto di una coperta di Broccatello di Prato usata lire ventuno» £ 21. . .

Nella prima metà degli anni 30 via Fra Carlo, nome assegnato in memoria di un frate converso e coltivatore, iniziava dall'incrocio con l'attuale via G. Mimbelli, mentre nel CATASTO<sup>23</sup> comprendeva anche l'attuale via del Vergaiolo.

Come toponimi troviamo *Fra' Carlo*, *FraCarlo*, *Fraccarlo*, *Fracarlo* e 'strada di Fra' Carlo' nelle carte dell'Archivio del Comune di Montecatini attorno agli anni trenta del XVIII secolo<sup>24</sup>: nel 1847 abbiamo poi notizia di un Rio di Fra Carlo.<sup>25</sup>

NOTA. Alcuni abitanti della zona ricordano che un trittico, in pietra o terracotta, formava il pannello originario apposto sulla facciata della fonte. Questo manufatto sarebbe poi stato tolto da ecclesiastici verso la fine degli anni '50 del novecento, in coincidenza con variazioni di confini parrocchiali tra la parrocchia di Montecatini Valdinievole e quella di Pieve a Nievole, e collocato forse nel museo parrocchiale della chiesa di S. Pietro apostolo di Montecatini Valdinievole, da dove sarebbe scomparso, pare, in seguito ad un furto subito dal museo verso la fine degli anni '80', oppure murato in qualche posto come elemento decorativo: la speranza è che

---

<sup>22</sup> O *schioppo*, popolare toscano per 'fucile da caccia'.

<sup>23</sup> CATASTO ottocentesco di Pieve a Nievole e Montecatini. Alcune recenti rettifiche alla strada di Fra Carlo si trovano menzionate nell'ACMNI, Registro n. 14, Deliberazioni Consiglio Comunale e Giunta 21 giugno 1899 - 27 settembre 1901, deliberazione dell'11 novembre 1899, III, rettifica presso il ponte di Tegolaia, e Registro n. 16, Deliberazioni del Consiglio Comunale 2 ottobre 1901 - 12 febbraio 1904, delibera del 29 gennaio 1903, VI, per rettifica tratto ora via Cosimini.

<sup>24</sup> Ad esempio, ACMNI, filza n. 39, *Partiti dal 1738 al 1756*, c. 17, a. 1739, aprile 4 e c. 19r; a. 1739, giugno 17: «strada di fra' Carlo», nominata ben prima, quindi, della morte del frate. Questa strada fu inclusa dal Comune di Montecatini nell'elenco delle ventisei strade comunali in data 28 luglio 1864 (ACMNI, filza n. 53, Carteggio degli Affari Comunali, *Regia Prefettura e Dicasteri*) con le caratteristiche seguenti: «Lunga metri 1201,686, si stacca dalla Provinciale Lucchese presso la Pieve a Nievole ed entra in quella di Tanelli alla fonte di Fra Carlo. Passa dal frantoio Mimbelli e dalla Villa Amerighi. Ha due piccoli ponti ed alcune chiaviche».

<sup>25</sup> ACMNI, filza n. 783, doc. 16 agosto.

ricerche future riescano a individuarne la collocazione, se non andato irrimediabilmente perduto.

Quanto sopra esposto deriva da testimonianze orali e non da documentazione scritta: tuttavia, se ben osserviamo la fonte, si possono notare le tracce che confermano la presenza sulla sua facciata proprio di un manufatto, un trittico, in pietra o in terracotta: e a me pare che questo valga, almeno in parte, come conferma della testimonianza riportata.

Dell'originaria abitazione di fra Carlo, della quale abbiamo, come si è visto, un disegno elementare, rimangono forse alcune vestigia in una costruzione edificata probabilmente su un precedente parziale rifacimento, forse del XIX secolo, della casa originaria: di questa costruzione è stato ricostruito fedelmente dai proprietari l'arco di un portone in pietra serena.



11 - La fonte di Fra Carlo, oggi (part.)  
I particolari, indicati dalle frecce, attestano la presenza  
passata di tre formelle: il trittico scomparso



12 - Antico muro interno



13 - Arco esterno



14 - Porta murata con antico arco



15 - Vecchio edificio con antiche strutture della casa del podere della Verginetta (part)



16 - Vecchio edificio con antiche strutture della casa del podere della Verginetta (part)



17 - FONTE DI FRA CARLO

Foto gent. conc. dal FOToclub VALDINIEVOLE di  
Monsummano Terme

## BIBLIOGRAFIA

ACMNI = Archivio comunale di Montecatini. Registri delle deliberazioni del Consiglio e della Giunta. Filze dei carteggi degli Affari Comunali.

ASPE = *Archivio di Stato di Pescia. Compagnie religiose e luoghi pii soppressi. Comune di Montecatini, Convento dei PP. di S. Maria del Carmine.*

CATASTO ottocentesco di Pieve a Nievole e Montecatini. Visionato presso l'Archivio di Stato di Pescia e dal progetto CASTORE (*Catasti Storici Regionali, promosso dalla Regione Toscana e realizzato in collaborazione con gli Archivi di Stato toscani*), che visualizza le carte catastali dell'Archivio di Stato di Pistoia.

Internet: [web.rete.toscana.it/castoreapp/index.htm](http://web.rete.toscana.it/castoreapp/index.htm)

ESTIMO poi Catasto di Pescia e della Valdinievole, 1 gennaio 1353 - 31 dicembre 1870. È composto di 351 volumi.

FINOCCHI Giulio, *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino.*

Manoscritto d'inizio secolo XVIII. Edito a cura di Fabrizio Mari, Pisa 2005, in occasione del centenario dell'istituzione del Comune di Pieve a Nievole.

LIVI Leone, *Memorie e notizie storiche della terra di Montecatini in Valdinievole*, Firenze 1811.

PINOCHI Roberto

- *Dentro la Terra di Monte Catino*, Buggiano 2012.

- *Misticismo e quotidianità. Un diario settecentesco delle monache agostiniane di Santa Maria a Ripa di Montecatini.*

In «Storie al femminile. Memorie del chiostro. Vita monastica femminile in Valdinievole in età contemporanea», Atti della 1<sup>a</sup> Giornata di Studi (a cura dell'Istituto Storico Lucchese), Massa e Cozzile, 29 gennaio 2005, Buggiano 2006).

REPETTI Emanuele, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato. Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1843-1845. Voll. 6.

SUSTANZE RIPPA, *Sustanze de l'Opera di Santa Maria a Ripa in borgo di Montecatino.*

In Archivio di Stato di Firenze, *Catasto dell'anno 1427*, vol. 188, cc. 699r-700v.

IMMAGINI

nn. 1, 3-8, 11-14: foto di Silvio Moschini

nn. 2-10: scans. da docum

n. 9: foto di Mario Parlanti

nn. 15-16: foto per gent. conc. dai proprietari

n. 17: Fotoclub Valdinievole

CHI ERA DON CAMILLO BARNI?

«Camillo Barni è un personaggio misterioso, del quale non si trova traccia che nella toponomastica del Galluzzo. Si sa soltanto che la denominazione di questa strada è antichissima e forse per questo se ne è perduta la ragione». Così scrive Piero Bargellini in *Le strade di Firenze*, ed. Bonechi, 1977.

Invece a Monsummano, tra via Vittorio Veneto e via Carlo Marx, c'è una corta strada intitolata a un Abate Barni. Di lui, a quanto mi risulta, nessuno sa nulla. Si tratterà della stessa persona? Sembra poco probabile. Quanto abbiamo da indagare sui dimenticati uomini di chiesa che hanno contribuito, anche loro, a fare la storia d'Italia!

Notizie relative al don Camillo Barni del Galluzzo si leggono nel volume *Montevettolini e il suo territorio* (Pescia, 1895) di Giuseppe Baronti. Prima però delle delicate pagine del Baronti (che mi fa particolarmente piacere trascrivere quasi per intero), voglio citare un documento di tutt'altro tenore, assai poco delicato nei riguardi di questo sacerdote.

Le vicende del Barni furono note anche a Ferdinando Martini che nel 1918 pubblicò, presso la Bemporad di Firenze, *Il Quarantotto in Toscana. I, Diario inedito del conte Luigi Passerini De' Rilli*. Alle pagine 352-53 del volume troviamo questo ritratto: «Il Barni... fautore zelantissimo dei gesuiti durante il passato regime monarchico assoluto, spacciatore di sognati miracoli di madonne e di santi, fanatico esorcizzatore di immaginari indemoniati, riuscì per mezzo di brighe a strappare dai canonici della Metropolitana la prioria di Massapagani; simulando straordinaria pietà si trascinò dietro molta gente che lo credeva sincero, ma sorti i partiti dopo lo infelice esito della campagna del 1848, gettò la maschera e cominciò a predicare apertamente contro il Pontefice. Giunse a tale la sua pazzia che nel giorno 15 del decorso agosto, dopo avere dal pulpito

inveito contro Pio IX, fattasene portare una statuetta che lo rappresentava, la frustò pubblicamente sul prato, e legatala a un albero la fece fucilare. L'Arcivescovo fino da quell'epoca lo sospese *a divinis*. Introdotto nei circoli, se ne fece uno dei sostenitori, e più volte abbiamo parlato di lui come predicatore di perverse massime per le piazze e pei trivi». Difficile dimenticare una notizia tanto sorprendente e 'sovversiva': Cammillo Barni frusta e fa fucilare la statua di Pio IX! Torna alla mente quella scena de *La Via Lattea* di Luis Bunuel in cui assistiamo, appunto, alla fucilazione del Papa. Quel gesto, al di là di qualsiasi motivazione ideologica, si impone alla nostra mente e vi incide la figura del religioso di Montevettolini.

Veniamo ora al maestro Giuseppe Baronti che del sacerdote ribelle ci ha dato un ritratto molto più discreto e smorzato (direi quasi ovattato). Eccolo. «Da Giovanni Barni e da Rosa Gallori nacque Camillo nel 23 luglio 1815, e fin dagli anni più teneri fece concepire di sé lusinghiere speranze. Ragazzo disciplinato ed accorto prendeva diletto ad eseguire, nella bottega di falegname del padre, lavoretti che denotavano la non comune intelligenza di lui; e suoi erano alcuni sportelli, con intagli e precisione d'artista, esistenti nella chiesa di Montevettolini. Egli però, che aveva ideali più alti, trovava nei libri maggiori attrattive. Messosi con impegno a studiare, vestì l'abito di chierico e diventò inserviente dell'opera di Santa Maria. Noiatosi di condur quella vita andò a Firenze e di lì nel vicino convento di Montughi, col proposito d'indossarvi le ruvide lane del cappuccino. O gli fosse parsa troppo dura la disciplina del noviziato, o un'altra idea gli avesse occupato il cervello, lasciò dopo tre mesi il cenobio e disse addio a quella pittoresca collina [.....] Dal seminario vescovile di Pescia, dov'entrò poco dopo, uscì sacerdote buono e sapiente. Ritornato alla casa paterna, fu eletto cappellano-curato; e per la esemplare ed operosa condotta si meritò l'altrui rispetto e la lode.

Per il desiderio di compiere la sua già larga istruzione, lasciò quell'ufficio e si fece iscrivere nella pisana università; ma imperiose ragioni di famiglia lo costrinsero, dopo un anno, ad arrestare il bene incominciato cammino. Girovagò per la diocesi fiorentina, condusse da solo due giovani all'ordine del *presbiterio*, diventò parroco di Santa Lucia a Massapagani al Galluzzo e raccolse larga mèsse di stima, di ammirazione, di affetto. Ma la sua mente, riscal-

data da patriottico furore, sognava, come quella di tanti altri animi generosi, un'Italia "tutta d'un pezzo e tutta d'un colore". E quando l'arcivescovo Minucci invitò i suoi preti a farsi banditori delle riforme, state promesse da Leopoldo II, il Barni corse tosto sotto la *Loggia de' Lanzi* ed in altre frequentate località di Firenze a predicare con quella franca parola, che le pareti del tempio gli avrebbero vietata. Il 1848 era sorto [...] e Carlo Alberto, dalla loggia del palazzo reale di Torino, aveva bandita la prima guerra d'Indipendenza. Il Barni, antiveggendo ciò che sarebbe avvenuto aveva, in una delle sue conferenze, detto a numeroso uditorio: "*Ora seminiamo, fra dieci anni raccoglieremo*". Ma il Genio d'Italia, dopo esser stato vittorioso a Goito e a Peschiera, si nascose fra le ali la faccia per non vedere, sui campi di Novara, la ecatombe di tante vite preziose.

Il dispotismo, dopo tale insuccesso, audacemente risorse; e Camillo, che era tra quelli presi più di mira dalla curia ecclesiastica e dalla polizia, venne accusato di attentati contro il cattolicesimo e di aver istigato la erezione in Firenze, e segnatamente in Barbano, d'una *chiesa riformata*: per il che nel 31 marzo del '49 venne sospeso *a divinis*, con l'ingiunzione di andarsi a rinchiudere, insieme al prete Leopoldo Francolini fiorentino, nel convento della Verna. Obbedì, ma nella nuda cella del chiostro interrogò la coscienza, e nel sentirsi puro dalle fatteggi accuse, decise di evadere. Quando gli parve giunto il momento fuggì. La notte era buia, il vento soffiava: quasi brancolando scese il monte, seguì per quelle vie sconosciute, rasentò Bibbiena e, dopo lungo e faticoso cammino, giunto nei pressi di Poppi, si trovò, senz'aspettarselo, in mezzo ai gendarmi, che lo tradussero in quelle carceri. Istruito il processo, ebbe luogo il giudizio, né la condanna fu lieve: diciotto mesi di carcere, da scontarsi alla Murate, tre anni e nove mesi di relegazione nel solito convento, perdita della parrocchia di Santa Lucia a Massapagani e per giunta dichiarato eretico... eretico lui, che ripose in Dio fede viva e profonda! [...] Piegò il capo ed accettò la sentenza. Negli ozi del carcere, ma più nel convento, [...] il Barni ritornò con ardore ai prediletti suoi studi. Pensatore com'era si rimise alle filosofiche discipline, e studiò San Tommaso, Rosmini, Gioberti, per conoscerne i vari sistemi e formarsi idee tutte sue. Alla Verna, dove il clima è pungente, soffersse moltissimo; e un giorno, trovandosi malamente vestito, da mostrar quasi nude alcune parti del corpo, chie-

se al padre guardiano il permesso di filare la stoppa per procurarsi, con un po' di guadagno, un abituccio qualunque. [...] Espiata la pena ritornò acclamatissimo alla natale sua terra. Privo della messa, e senz'aver alcuna risorsa, ebbe bisogno dell'obolo altrui. Raggranellato un po' di denaro corse a Roma a chieder giustizia, e nel 20 giugno '58 poté ricelebbrare, fra la generale soddisfazione, il sacrificio incruento. Egli, che per aver amata la patria aveva tanto sofferto, giunto il 27 aprile 1859 unì, fuori di sé dalla gioia, il suo grido a quello dei veri liberali, acclamando Vittorio Emanuele primo re d'Italia. Il nuovo governo gli concesse tosto un assegno.

Stabilitosi a Montevettolini si ridedicò all'insegnamento e ottenne un impiego nella chiesa, alla quale apportò notevoli miglioramenti, specialmente nella manutenzione degli altari, che affidò alla custodia di pie famiglie.

Filosofo e conoscitore perfetto della lingua del Lazio, fu tenuto in pregio dai dotti. Coltivò le matematiche, la poesia ed amò l'Alighieri – i versi del quale ripeteva sovente – coll'entusiasmo con cui si ama la prima volta la donna del nostro cuore. Non curò chiarezza di nome, ma raccolto in esemplare modestia ebbe un'ambizione sola: beneficiare i poveri e giovare a tutti.

Nel 14 febbraio del 1886, confortato dalla sorella Luisa, che gli fu compagna nelle poche gioie e nei molti dolori, chiuse cristianamente, com'era vissuto, la travagliata esistenza. E sebbene il sacerdote preclaro fosse stato parroco di Santa Lucia per breve corso di anni, il consiglio municipale del Galluzzo, considerando che lo estinto, pieno di carità e di eletta intelligenza, professò e bandì coraggiosamente principi liberali, volle onorarne la memoria col dare a una delle sue vie il nome di *Camillo Barni*»<sup>1</sup>.

Più problematica (senz'altro più 'moderna') è la figura di Cammillo Barni quale emerge dalle pagine del libro *"In tempo di effervescenza del dire" Cammillo Barni, parroco del Galluzzo*, Pagnini ed. 2005. L'autore, Giancarlo Lanforti, ci introduce in modo più puntuale nella "calda stagione del 1848" alle cui tensioni e agitazioni prese parte il nostro sacerdote. In quell'anno memorabile la situazione precipitò anche nella tranquilla Toscana. Oltre alle numerose dimostrazioni politiche, ci furono perfino dei tentativi di assaltare l'Arcivescovado. Il Barni raccolse e prese sul serio l'ap-

pello di Vincenzo Gioberti a darsi da fare per la causa dell'Italia unita. «L'agitazione di temi di carattere sociale operata dalla sinistra [in particolare dal gruppo di un "esponente di punta della sinistra democratica fiorentina": Enrico Montazio ] ... si accompagnò progressivamente – scrive G. Lanforti - ad una propaganda antipapale, anticattolica ed 'evangelica'... Il Vangelo e la diretta ispirazione divina furono contrapposti alla tradizione della Chiesa romana e si indicò nel Vangelo il fondamento morale e ideale per la riforma della società e dei rapporti fra gli uomini».<sup>2</sup>

E' assai probabile che Cammillo Barni fosse spinto emotivamente dalla sua esperienza di «pastore di una parrocchia povera e oppressa da uno sfruttamento sistematico» a accendersi fino all'entusiasmo di sentirsi '*Vicarius Dei*', strumento umano della volontà divina illuminato da Dio. Prese a partecipare alle riunioni di circoli politici e tenne discorsi infuocati in piazza della Signoria, a San Felice in Piazza, a Porta Romana, al Galluzzo, a Legnaia, a Monticelli. «La sua predicazione raggiunse accenti vagamente anarchici», allorché venne a suggerire «il superamento di qualsiasi forma statale, intesa come coercizione dall'esterno della libera esplicazione dello Spirito di Dio nei suoi figli».<sup>3</sup>

In Piazza Maria Antonia (attuale piazza Indipendenza) c'era il circolo politico di Barbano, allora famoso. Qui il Barni si era fatto notare per aver profferito alcune affermazioni estremistiche. Poi si arrivò ai gesti esasperati di Massapagani coi quali (fossero veri o no) egli compromise irrimediabilmente la sua posizione. Oltre a frustare e prendere a fucilate il ritratto di Pio IX, avrebbe anche incitato il popolo al saccheggio, sostenendo che era suo diritto riprendersi ciò che gli apparteneva. In quei giorni davvero infuocati, comunque, gesti simili vennero attribuiti anche ad altri sacerdoti. Circolarono inoltre dei volantini (firmati da lui, ma non suoi) che invitavano la gente a fondare una nuova chiesa riformata in Barbano, cioè nella zona conosciuta come 'orto o podere di Barbano', dove erano numerosi gli evangelici fiorentini.

Quei volantini intimorirono il governo provvisorio, che vide davanti a sé lo spettro di uno scisma in seno alla chiesa cattolica. Il democratico Guerrazzi fece arrestare gli esponenti di spicco dell'area repubblicana e, avendo bisogno del sostegno dei moderati,

prese a favorire il ritorno dall'esilio dell'arcivescovo Monsignor Minnucci.

Cammillo Barni fu catturato, subì un processo e, come abbiamo visto, dovette scontare 18 mesi alle Murate e quasi 4 anni alla Verna. Il lungo processo creò un clima che G. Lanforti definisce «difficile e pesante». Molti parrochiani del Galluzzo andarono a deporre a favore del parroco. Ma «caddero in contraddizione e a causa della loro ignoranza ottennero l'effetto di peggiorare la situazione del loro pastore, altri furono intimiditi e minacciati ma non deposero contro il Barni, altri ancora si rifiutarono di presentarsi in tribunale per paura di ritorsioni.<sup>4</sup>

Cammillo Barni sopportò serenamente quella pena. E il Lanforti definisce 'commoventi' alcuni gesti belli, spontanei, genuini del nostro bravo sacerdote. Come quello, citato anche dal Baronti, di fare dono del suo camice alla Madonna «soltanto al termine della reclusione perché nessuno ipotizzasse che fosse finalizzato alla richiesta di sconti di pena».<sup>5</sup>

Come visse una volta tornato a Montevettolini già lo sappiamo. La sorella, quando lui morì, fece incidere sulla sua tomba queste belle parole:

AL SAC. CAMMILLO BARNI / CALDO SOSTENITORE / DELL'INDIPENDENZA ITALIANA // POCO SCRISSE / MOLTO E PROFONDAMENTE PENSO' / LA LINGUA DEL LAZIO / NON EBBE SEGRETÌ PER LUI // FU MISERICORDIOSO NEI POVERI / OFFICIOSO NEGLI AMICI / A GIOVANI AMOROSO INSEGNANTE / MORÌ IL 14 FEBBRAIO 1886 / LUISA AMATA SORELLA / Q.M.P.<sup>6</sup>

## Note

- 1 - Cfr. GIUSEPPE BARONTI, *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia 1895, pp. 403-407.
- 2 - GIANCARLO LANFORTI, *In tempo di effervescenza del dire*, Firenze 2005, pp. 15-16
- 3 - CARLA RONCHI, *I democratici fiorentini dal 1848 al 1849*, Roma 1962, p.19.
- 4 - G. LANFORTI, cit., pag. 35.
- 5 - Ivi, pag. 42.
- 6 - Ivi, pag. 45.

Parrocchia dei Santi  
Pietro postolo e Marco evangelista  
piazza San marco, 1

Centro Studi Storici *San Pietro a Neure*  
via Bruno Buozzi, 33

51018 Pieve a Nievole, Pistoia

Finito di stampare nel mese di aprile 2019